

Don FAUSTO DI RENDA

Vecchie storie di Sicilia

L'annata ca nula' la fimmina

Estratto da "*Eco di San Domenico*„ - Anno XXV - n. 10 - Ottobre 1953

ARTI GRAFICHE LUIGI CAPPUGI
VIA A. PATERNOSTRO, 64 - PALERMO

L'annata ca nula' la fimmina

Ogni anno, per la terza domenica di ottobre, il Comune di Canicatti, in Val di Mazara, festeggia solennemente per antica tradizione la Madonna del Rosario, Regina delle Vittorie, festa istituita nel mondo cristiano da Pio V per la decisiva vittoria della flotta cristiana sulle navi turche condotte da Ali Pascià Maessin a Lepanto il 7 Ottobre 1571.

Nel nostro Comune la festa ha la durata di tre giorni, mentre le baracche e gl'improvvisati bazar occupavano in altri tempi le vie del ricco quartiere per un paio di settimane. Sino al secolo scorso, questa festa rappresentava, per il centro agricolo, una delle fiere più importanti dell'annata, in particolare quando i raccolti erano abbondanti, le compre-vendite di animali, masserizie, arnesi agricoli, vestiario e altro assumevano proporzioni rilevanti.

Sino al 1884, per mancanza nella zona di strade ferrate, ditte importanti palermitane si spostavano con carri e vetture cariche di merce varia e sulle piazze e mercati dei centri agricoli, in occasione delle feste solenni, improvvisavano le baracche con tende e banchi per la esposizione e la vendita.

Al n. 21 di via Botteghelle a Canicatti, ancora oggi esistono n. 3 anelli in ferro infissi al muro, anelli che servivano per agganciare le tende.

In paese la fiera della SS. Vergine del Rosario era famosa e di alta rinomanza nel nostro « valo ».

Come al presente, il simulacro della Vergine usciva dalla Chiesa di S. Domenico nelle prime ore del pomeriggio della Domenica ed era cura della Congregazione della Madonna del Rosario organizzare l'andamento generale della solenne e folcloristica manifestazione. La Congregazione aveva in seno ai suoi confrati una deputazione che presiedeva allo svolgersi dei festeggiamenti.

Con scrupolosa esattezza, i singoli deputati si occupavano di un settore prestabilito. Un gruppo badava alla processione, un se-

condo alla questua, un terzo ai giuochi pirotecnici, un quarto alle attrazioni varie e così via dicendo.

Questa l'usanza, questa la tradizione.

Il simulacro della SS. Vergine con S. Domenico che riceve il Rosario benedetto è di fattura lignea, bella opera dei famosi artigiani palermitani Francesco e Giuseppe Bagnasco, vissuti nel 1700, e fatta eseguire dai Reverendi Padri Domenicani, chiamati dai Bonanno, principi della Cattolica e fondatori nel 1613 della Chiesa e dell'annesso convento, soppresso dalla legge anticlericale del 1866.

Verso la fine dello scorso secolo capo e anima della festa del Rosario era « lu zi Rusariu D'Avenia », agricoltore agiato Canicattinese. Un anno, che egli dalla deputazione fu proposto ai giuochi vari e alle attrattive, volle legare il suo nome e la festa ad un avvenimento veramente eccezionale e di assoluto primato per il paese.

Persuase e contrattò con una Ditta francese in giro per l'Italia a venire in Canicatti, nientemeno con un pallone aerostatico che invece di navicella aveva un trapezio dal quale una giovane donna si sarebbe esibita in esercizi di ginnastica.

Opportunamente, Rosario D'Avenia aveva ingaggiato il banditore ufficiale del paese, Vicio Cripriano Monocolo, che al rullo del tamburo annunciava con possente voce baritonale il prossimo avvenimento areonautico di assoluta primizia per Canicatti e dintorni.

Il banditore pagato dal poderoso organizzatore fece, oltre al giro del paese, quello dei centri urbani vicini annunciando che alla vigilia della festa della Madonna SS. del Rosario, e cioè il sabato, un grande pallone si sarebbe librato con una donna per il cielo di Canicatti.

Il concorso fu enorme e la bellissima giornata accrebbe l'afflusso di cittadini e forestieri verso l'ampio quartiere di S. Domenico.

Rosario D'Avenia, illuminato e pratico, volle che le manovre, l'apprestamento e la preparazione della mongolfiera avvenissero in un locale cintato, in modo da imporre agli spettatori un biglietto di entrata, che selezionava e diminuiva la vicinanza dei curiosi.

Scelse infatti, il D'Avenia, la grande Corte dell'ex convento domenicano, luogo adattatissimo perchè circondato e riparato dall'eventuale vento.

Alle ore 14 di quel memorando sabato il cortile dell'ex convento era già pieno di spettatori che avevano pagato due lire a testa questo privilegio.

Una marea di popolo gremiva letteralmente le vie adiacenti e la vasta piazza antistante la chiesa. Il sacrista Masciu Neli di Grigoli

e i tre vecchi Padri Domenicani superstiti occupavano il campanile, mentre sui tetti e sulle terrazze la gente fremeva nell'attesa.

I fortunati spettatori del cortile assistettero all'interessante preparazione; gli esperti erano quattro: tre uomini per la manovra di decollo e una giovine donna che doveva esibirsi sul trapezio.

Dal canto suo, lu zi Rusariu D'Avenia, anima e organizzatore dell'interessante attrattiva, dietro richiesta aveva ingaggiati venti uomini di fatica, che, sotto la guida dei tre esperti, reggevano le corde durante il gonfiamento del pallone.

L'idrogeno, opportunamente pompato dentro il grande involucro, cominciò a dare forma alla distesa massa di seta, ed il pallone a poco a poco si librò fra il mormorio dei presenti.

I venti uomini di fatica reggevano alla perfezione i cavi che trattenevano agevolmente la massa tendente a salire. Mollando a poco a poco le corde, il pallone era pronto per il via. La giovine ginnasta, che indossava una maglia aderente con gonnellino, si avvicinò al trapezio. La ragazza, molto elegante, disinvolta ed esperta nella sua arte, si assicurò che tutto era a posto; indi segnandosi diede il via che consisteva nel mollare le corde da parte dei venti individui.

Il pallone si allontanò da terra, mentre la corda che reggeva l'ancora faceva altrettanto. Fatalmente il cavo dell'ancora non era stato notato dal carrettiere Diego Parrineddu, che senza volerlo aveva messo i suoi piedi a destra e a sinistra di esso. Contemporanei descrivono il Parrineddu «spaddutu», con la testa bassa e gli occhi «micciosi». Testimoni oculari raccontano della rapidità con la quale il carrettiere, ghermito improvvisamente dall'ancora alla quale disgraziatamente si trovò a cavallo, fu sollevato da terra.

Il peso del nuovo passeggero rallentò l'ascesa del pallone; ma Parrineddu, terrorizzato a cavallo dell'ancora e aggrappato al cavo, si librò fra le grida generali.

La giovine donna, pronta e con grande presenza di spirito, frenò il pallone con un uncino che portava alla cintola, manovrando in modo da spingere Parrineddu sulle tegole dell'ex convento. Diego, inebetito, pur essendo sul tetto continuava a rimanere aggrappato al cavo: era così terrorizzato da non capire più nulla. Aveva fatto la breve ascensione lentamente e girando su se stesso con l'ancora e il cavo. La donna lo invitava a distaccarsi da così grave pericolo, ma era inutile: Diego Parrinello non connetteva più. La ragazza, che intuì e vide il terrore sul volto del disgraziato, scese lungo la corda e con calci e strattoni staccò l'attonito uomo dall'ancora e dal grosso cavo. Indi agilmente risalì sul trapezio, sganciò l'uncino di fortuna che tratteneva il pallone e continuò l'esperimento.

Ma la forza di propulsione, che era stata regolata per un dato peso, subì con l'intervento inopportuno del Parrinello una notevole diminuzione. Il pallone, spinto dal vento relativamente a quota bassa, andò a cadere nell'orto del Barone Don Diego Chiaramonte Bordonaro, in contrada Cugno della Noce, a circa mille metri di distanza.

La ragazza, virtuosa del trapezio, ebbe il tempo di esibirsi in interessanti e acrobatici esercizi.

Parrinello rimase sul tetto dell'ex convento per circa mezz'ora immobile e inebetito, e cioè per la durata del tempo necessario a procurare le corde e le scale da legare insieme per farlo scendere.

Si richiese l'intervento di alcuni muratori, perchè Diego Parrinello non rispondeva alle chiamate nè tanto meno faceva un movimento.

Rosario D'Avenia con i proventi dell'incasso pagò e ricompensò gli esecutori dell'interessante attrattiva e tutti rimasero soddisfatti e contenti, all'infuori di Diego Parrinello che nella notte ebbe febbre e delirio.

In seguito una forma di strano terrore s'impossessava di lui ogni qual volta doveva transitare per la piazza antistante la Chiesa di S. Domenico, anzi Diego si turbava profondamente appena qualche persona gli parlava della tremenda avventura.

Dopo circa un anno, sotto la morbosa impressione che il fatto aveva in lui lasciata, decise di emigrare in America, cosa che egli fece con la moglie in cerca di nuovi orizzonti, mentre per molto tempo a Canicatti « *l'annata ca vula' la fimmina* » segnò un'era.

Don Fausto di Renda

